

“Le mafie volevano gestire il Sud con gli autonomisti Poi sostennero Forza Italia”

Le rivelazioni dei pm nell'indagine sul patto stragista

La storia

GAETANO MAZZUCA
REGGIO CALABRIA

Cosa Nostra siciliana e 'ndrangheta calabrese avevano non solo una strategia stragista comune ma condividevano anche uno stesso obiettivo politico. L'inchiesta «'Ndrangheta stragista», che ha portato all'arresto del boss calabrese Rocco Santo Filippo e del capo mandamento di Brancaccio Giuseppe Graviano (ritenuti i mandanti dell'omicidio di due carabinieri sull'A3 nel gennaio del '94 e il ferimento di altri militari sempre in Calabria), per la prima volta dà un ruolo da protagonista ai clan calabresi nel «progetto di disarticolazione della democrazia e delle istituzioni», in un quadro politico, come quello degli anni '90, caratterizzato dalla caduta della Prima Repubblica. Emerge un parallelismo inquietante tra le bombe e le vicende politiche del biennio 1992-1994. Se da un lato, infatti, le mafie italiane, la «Cosa sola», usavano la forza militare per imporre il terrore sul territorio italiano, dall'altro creavano le basi per una nuova classe dirigente. Mafia e 'ndrangheta compirono, ricostruiscono gli inquirenti, contemporaneamente e all'unisono, non solo la scelta di abbandonare i vecchi referenti politici ma, anche, quella di dare sostegno ai nuovi soggetti individuati nei movimenti autonomisti. Momento centrale di quella stagione politica, in cui le mafie avevano progettato di assumere in prima persona il controllo politico dell'Italia meridionale e insulare, fu il convegno di Lamezia Terme del settembre 1993. È qui che allo stesso tavolo trovarono posto esponenti di «Sicilia libera», «Calabria libera», «Lega meridionale» e addirittura Lega

Nord. Ma proprio quando tutto sembrava pronto il progetto autonomista venne abbandonato, le organizzazioni criminali cambiano, quasi in corsa, cavallo, «poi-ché ritennero di avere avuto sufficienti garanzie da un nuovo soggetto politico (che, in effetti, poi, avrebbe vinto le elezioni politiche) sicché - è scritto nell'ordinanza - è a questo nuovo movimento, Forza Italia, che andò il loro appoggio». «Tale nuova entità politica - scrive ancora il gip nell'ordinanza di custodia cautelare - otteneva l'appoggio delle mafie sulla base di un accordo che prevedeva, fra l'altro, proprio un rivisitazione migliorativa per i detenuti della disciplina dettata dall'articolo 41 bis. Nel momento in cui - spiega il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo - la nuova formazione politica, quindi Forza Italia, diventa il referente di determinati ambienti si avvia una stagione del tutto nuova».

Nel provvedimento disposto dal gip di Reggio sono contenute anche le ultime intercettazioni in carcere di Graviano. Nel gennaio 2016 parlando con un altro detenuto il boss palermitano dice: «Sicilia libera era secessionista, dopo il mio arresto l'hanno fatta fondere con Forza Italia. Che ha preso tutti i voti grazie a Sicilia Libera... la gente non sa cosa c'era di mezzo». È sempre Graviano a sostenere che «Berlusconi pigliò le distanze, fece il traditore». Ma ci sono anche altre ombre che si muovono in Italia nell'intricato scenario degli anni 90. Sullo sfondo del patto stragista stretto da Cosa Nostra e 'ndrangheta «appare chiara - secondo i magistrati - la presenza di suggeritori occulti da individuarsi in schegge di istituzioni deviate a loro volta collegate a settori del piduismo ancora in cerca di rivincita». Gli inquirenti puntano il dito verso una parte dei servizi segreti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

